

Il volume raccoglie quattro saggi sulle cronache moldave dei secoli XV-XVIII. Il primo illustra le origini, le ragioni e l'evoluzione delle più antiche, quelle redatte in bulgaro-macedone, la lingua che svolse a lungo, come il latino in Occidente, la funzione di strumento della comunicazione civile, religiosa e culturale tra le popolazioni dell'Europa orientale. Il secondo analizza i contenuti e le finalità delle introduzioni che da una certa data prendono a corredare le narrazioni cronachistiche e che si configurano quali manifesti della visione del mondo negli autori del Seicento e del Settecento. Il terzo e più corposo saggio esamina il crescente interesse degli annalisti moldavi per la minaccia ottomana, apparsa sul proscenio d'Europa a sconvolgere l'assetto geopolitico e a inquietare l'opinione pubblica, soprattutto all'indomani della caduta di Costantinopoli. Ignorato o appena accennato nelle prime trattazioni, il pericoloso nemico di civiltà e di fede impone l'allarmante presenza in quelle successive, si ritaglia un posto di rilievo nelle opere degli storiografi e nell'immaginario collettivo delle popolazioni del Vecchio continente. Per i fedeli dell'ecumene cristiana il Turco – spietato, miscredente, immorale e libertino – passò con il trascorrere del tempo a rappresentare l'Altro da sé, l'escrabiile antagonista in cui si addensavano le miserie e le malvagità dell'uomo. L'ultimo saggio rilancia e integra una nostra ipotesi sul dono offerto al principe di Moldavia Antonio Rosetti e descritto nelle orazioni encomiastiche in lingua polacca a lui indirizzate da Miron Costin nel corso delle festività natalizie del 1676. Non le volute dedaliche di un giardino reale, come è stato in genere sostenuto dagli storici della letteratura romena, ma un ludo letterario che si ispirava alla poesia artificiosa esemplificata nelle eleganti tavole premesse all'opera *Primus Calamus* del poligrafo spagnolo Juan Caramuel y Lobkowitz e forse non ignorava le sperimentazioni di poesia visiva del bielorusso Simeon Polockij, uno tra i promotori del processo di occidentalizzazione della cultura slava orientale.

ISBN 979-12-5965-433-5



9 791259 654335

€ 30,00



Adriana Senatore

Raccontar la storia

Quattro saggi sui cronisti moldavi del XV-XVIII secolo



Raccontar la storia

Adriana Senatore

CACUCCI  EDITORE
BARI

Adriana Senatore, già professore ordinario di Lingua e letteratura romena alla Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Bari „Aldo Moro”, si è occupata nell'ultimo decennio della cronachistica moldava dei secoli XV-XVIII in una monografia (*Miron Costin. Cronista e poeta di un'epoca buia*, Bari, Cacucci Editore, 2019) e in vari saggi (*Raccontar di storie. Finalità e traguardi dei cronisti moldavi in lingua slava; Dir la propria. La prefazione nelle opere dei cronisti moldavi; L'immagine del Turco nelle cronache moldave in lingua slava*). Nel contempo, si è dedicata allo studio delle lettere romene del Settecento (*Ion Budai-Deleanu e i prestiti slavi: dalle enunciazioni teoriche alla prassi poetica; I neologismi nella Ţiganiada di Ion Budai-Deleanu; La Scuola transilvana: ideologia, finalità e protagonisti*) e ha edito la prima traduzione italiana del poema Ţiganiada (Ion Budai-Deleanu, *Zingareide o l'Accampamento degli zingari*, Introduzione, traduzione e note di Adriana Senatore, Bari, Cacucci Editore, 2015). Ha infine curato e tradotto una scelta di racconti di uno tra i massimi prosatori e drammaturghi dell'Ottocento romeno, Ion Luca Caragiale (Ion Luca Caragiale, *Racconti e schizzi*, Cura e introduzione di Adriana Senatore, Bari, Cacucci Editore, 2021).

In copertina, Sigillo di Stefano il Grande, principe di Moldavia (1457-1504).

Adriana Senatore

Raccontar la storia

Quattro saggi sui cronisti moldavi del XV-XVIII secolo

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2024 Cacucci Editore - Bari

Via Nicolai, 39 - 70122 Bari - Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Indice

Prefazione	9
Raccontar di storie. Finalità e traguardi dei cronisti moldavi in lingua slava	15
Dir la propria. La prefazione nell'opera dei cronisti moldavi dei secoli XV-XVIII.....	59
Il Turco nell'opera dei cronisti moldavi dei secoli XV-XVIII.....	101
Le orazioni polacche di Miron Costin	247
Riferimenti bibliografici.....	285
Indice analitico.....	311

Prefazione

L'attività dei cronisti moldavi che nei secoli dal XV al XVIII si dedicarono alla registrazione scritta degli eventi del loro paese, avvalendosi prima del medio-bulgaro e poi del romeno, ha costituito il tema principale delle nostre ricerche nell'ultimo decennio¹. In verità, l'approccio iniziale alla materia aveva riguardato non le cronache, ma la poesia di Miron Costin, la figura più rappresentativa del Seicento moldavo. Allo studio del poemetto *Viața lumii* (La vita del mondo)², innervato di meditazioni esistenziali sulla fragilità del destino umano, la volubilità della Fortuna e la fuga inarrestabile del tempo, motivi che affondavano lontane radici nella lirica classica, recepita con l'asaperata tensione della sensibilità barocca, era seguita l'analisi del breve commentario aggiunto dall'autore in

¹ Non sono tuttavia mancate incursioni anche ad ampio raggio nell'ambito della letteratura romena dei secoli successivi: il Settecento – Ion Budai-Deleanu, *Zingareide o l'Accampamento degli zingari*, Introduzione, traduzione e note di Adriana Senatore, Bari, Cacucci Editore, 2015, pp. 272; *Ion Budai-Deleanu e i prestiti slavi: dalle enunciazioni teoriche alla prassi poetica*, «Critica del testo», 2017, XX, 2, pp. 233-256; *I neologismi nella Țiganiada di Ion Budai-Deleanu*, in *Studii romanice. Omagiu profesorilor Florica Dimitrescu și Alexandru Niculescu la 90 de ani*, editor Coman Lupu, coeditori Alexandru Ciolan, Alessandro Zuliani, București, Editura Universității din București, 2018, II, pp. 811-852; *La Scuola transilvana: ideologia, finalità e protagonisti*, «Philologica Jassyensia», 2018, XIV, 27, 1, pp. 209-229; l'Ottocento – Ion Luca Caragiale, *Racconti e schizzi*, cura e introduzione di Adriana Senatore, Bari, Cacucci Editore, 2021, pp. 234.

² *Il poema Viața lumii di Miron Costin, specchio e voce di un'epoca buia*, «Philologica Jassyensia», 2015, XI, 22, 2, pp. 173-200 e 2016, XII, 23, 1, pp. 271-294.

appendice ai versi e considerato il primo tentativo di lettura critica di un testo poetico in lingua romena³.

Questi e altri aspetti della sua opera erano stati ripresi e ampliati nella monografia *Miron Costin. Cronista e poeta di un'epoca buia*⁴ che presentava al lettore italiano un quadro d'insieme della personalità umana e dell'impegno letterario del colto scrittore, immerso nel frangente burrascoso della Moldavia del XVII secolo. Militare, diplomatico e alto dignitario statale, Miron Costin era stato tra i più attivi esponenti della fazione aristocratica che si attendeva dalla corona di Varsavia, in particolare dall'azione di Giovanni Sobieski – il condottiero divenuto re – la liberazione dal giogo ottomano. Lo specifico allineamento condizionò le alterne vicende dell'esistenza e della carriera del cronista, che fu costretto non una sola volta all'esilio in terra polacca e finì i propri giorni sotto la mannaia del carnefice, ingiustamente accusato di congiura ai danni del principe regnante, in forte dissenso dalle sue posizioni di politica estera.

Lo studio delle arti liberali nei collegi della Compagnia di Gesù gli aveva assicurato una solida formazione culturale, dischiusa alle suggestioni del pensiero e delle arti dell'Occidente. Nell'esposizione di *Létopiseșul Țărâi Moldovei de la Aaron vodă încoace* (Cronaca di Moldavia dal voivoda Aronne in poi), avvalorata dalla consultazione di opere storiografiche straniere, dai ricordi personali e dalle investigazioni sul campo, il cronista annotò dati preziosi sulla storia valacca e moldava del XVII secolo, di cui spesso era stato testimone e protagonista.

Sollecitato dall'urgenza civile e dalla foga polemica a scardinare le enunciazioni dei tanti studiosi, non solo stranieri, che ponevano in dubbio o negavano le origini latine della nazione romena, attestate da una serie inoppugnabile di prove storiche, linguistiche e folcloriche, lo scrittore avrebbe voluto chiarire in via definitiva la questione nel trattato *De neamul moldovénilor, din ce țară au eșit*

³ *Il poema Viița lumii nel commento dell'autore, Miron Costin, «România Orientalis», 2015, 28, pp. 11-40.*

⁴ *Miron Costin. Cronista e poeta di un'epoca buia*, Bari, Cacucci Editore, 2019, pp. 298.

strămoșii lor (Della stirpe dei moldavi, da qual paese sono venuti i loro antenati), ma la tragica morte gli troncò l'appassionato impegno e l'imponente progetto.

Il presente volume raccoglie quattro saggi sull'annalistica moldava già pubblicati negli ultimi anni, ma qui rivisti, integrati e rielaborati alla luce dei risultati di nuove letture e indagini bibliografiche. Il primo riprende quello apparso nel 2021⁵, che illustrava le origini, le ragioni e l'evoluzione delle cronache redatte in medio-bulgaro; il secondo estende nel tempo, allargandolo agli scrittori di lingua romena, e sviluppa una materia già affrontata in un lavoro del 2023⁶ – i contenuti e le finalità delle introduzioni che da una certa data prendono ad aprire le narrazioni. I compilatori delle più antiche cronache entrano subito in argomento e tralasciano ogni altra considerazione; Macarie, Eftimie e Azarie, i primi autori in medio-bulgaro di cui si conosca il nome, abbozzano appena qualche osservazione preliminare; aggiungono scarse notizie di sé; esaltano i committenti, precisano gli obiettivi della scrittura – serbare memoria delle vicende nazionali; Grigore Ureche, Miron Costin e Ion Neculce dilatano, invece, le prefazioni, le distinguono con un titolo e le trasformano in significativi manifesti della personale visione del mondo.

Il terzo e più corposo saggio, *Il Turco nelle opere dei cronisti moldavi del XV-XVIII secolo*, che ne amplia uno precedente limitato ai soli autori di espressione medio-bulgara⁷, esamina il progressivo interesse degli annalisti moldavi per l'etnia turca, comparsa minacciosa sul proscenio d'Europa a scompaginare l'assetto geopolitico e allarmare l'opinione pubblica, soprattutto all'indomani del crollo dell'impero bizantino. Ignorato o appena menzionato nelle trattazioni degli inizi, il pericoloso nemico di fede e di civiltà impone l'inquietante presenza in quelle successive e si ritaglia un posto di

⁵ *Raccontar di storie. Finalità e traguardi dei cronisti moldavi in lingua slava*, «Philologica Jassyensia», 2021, XVII, 34, 2, pp. 225-246.

⁶ *Dir la propria. La prefazione nelle opere dei cronisti moldavi*, «Philologica Jassyensia», 2023, XIX, 37, 1, pp. 125-144.

⁷ *L'immagine del Turco nelle cronache moldave in lingua slava*, «Fabrica Litterarum Polono-Italica», 2024, nr. 1 (7), pp. 1-22.

rilievo nell'immaginario collettivo delle popolazioni del Continente. Per i fedeli dell'ecumene cristiana il Turco – miscredente, spietato, libertino – passò con il trascorrere del tempo a rappresentare l'Altro da sé, l'eschecrabile antagonista in cui si addensavano le miserie e le malvagità dell'uomo.

In un'atmosfera di eccezionale diffusione delle profezie apocalittiche e di inarrestabile propagazione delle paure millenaristiche, guerre, carestie, pestilenze, terremoti e altre sciagure lasciavano presagire imminenti la fine dell'universo e l'avvento del temuto Anticristo, che nelle fantasie e nei timori dei fedeli del Cristo assumeva non di rado le sembianze del sultano, conquistatore di Costantinopoli, la prediletta *Țarigrad* degli autori antichi, la „città dell'imperatore”, sempre viva nel ricordo nostalgico delle genti di fede ortodossa di ogni lingua e cultura.

L'ultimo saggio rilancia e integra una nostra ipotesi sul labirinto descritto nei discorsi encomiastici in polacco che Miron Costin indirizzò al principe Antonio Rosetti (Antonie Ruset) nel corso delle festività natalizie del 1676, accompagnandoli con il tradizionale omaggio. Le cadenze delle tre orazioni confermano, da un canto, la cultura umanistica dell'autore e ne dimostrano, dall'altro, la dimestichezza con le correnti artistiche dell'epoca, che piegavano la creazione letteraria, in particolare la poesia, all'astrusità di artificiose norme di composizione; la imbastivano sulla falsariga di innaturali moduli combinatori; si rivolgevano non tanto all'orecchio (e al cuore), quanto all'occhio di lettori, impressionati e avvinti dalle ardite sperimentazioni. Potenziata nell'età barocca, l'antica maniera di conferire al testo una conformazione visiva aveva in breve acquisito proseliti e imitatori dalla Penisola iberica alle estreme propaggini dell'Europa – l'Ucraina e la Russia.

Nella precedente versione del saggio avevamo già congetturato l'effettiva natura del dono offerto al voivoda moldavo: non già le volute dedaliche di un verde giardino, come si è in genere ritenuto, bensì un labirinto poetico, di cui Costin aveva con ogni probabilità rinvenuto l'archetipo tra le eleganti tavole illustrative del celebrato

Primus Calamus del madrilen Juan Caramuel y Lobkowitz⁸. Nella sua riscrittura abbiamo considerato un altro dei versanti culturali che avrebbero potuto influenzare lo scrittore nell'elaborazione dell'omaggio letterario, quello slavo, di sicuro consonante con il suo orizzonte spirituale, e ne abbiamo identificato un'altra possibile fonte di ispirazione.

Agli albori del Seicento l'ucraino Elisej Pletenec'kij forgiò strofe a forma di croce e di quarto di luna crescente; la predilezione per l'aspetto visivo del testo – acrostici, calligrammi e composizioni a guisa di stella, cuore, croce – distingueva altresì le prove poetiche del bielorusso Simjaon da Polack (che citeremo con la più usuale dizione russa del nome – Simeon Polockij) e, in specie, i versi fondati su effetti puramente visivi e coloristici che compose in occasione della nascita di uno dei figli dello zar Alessio Michajlovič (Aleksej Michajlovič).

La struttura era quella di un labirinto nel quale l'identica formula augurale si ripeteva, come osserva l'autore in conclusione dei versi che corredano il ludo poetico, a partire dal grafema centrale, di tinta diversa e di dimensioni maggiori, in una qualsiasi delle direzioni – orizzontale, verticale, diagonale. Movimenti simili, dal centro alla periferia, compiono, a detta di Miron Costin, le ninfe che danzano nel 'giardino' donato al principe. Entrambi gli scrittori si richiamano con tutta evidenza alla maniera in voga di concepire e congegnare la creazione poetica; ne osservano i canoni stilistici e ne conoscono i principi teorici, in particolare quelli applicati nelle esemplificazioni del poligrafo spagnolo. E non sarebbe lontano dal vero supporre che i due letterati si siano scambiati per epistola i frutti delle loro fatiche o si siano finanche incontrati, come avveniva non di rado tra gli intellettuali delle vivaci aree culturali dell'Europa orientale.

⁸ *Tre orazioni polacche di Miron Costin*, in *Trans-misje. Polsko-włoskie relacje w literaturze, kulturze i języku*. Tom jubileuszowy ofiarowany Profesor Janinie Janas, pod redakcją Mariusza Jochemczyka, Miłosza Piotrowiaka i Andrei F. De Carlo, Warszawa, JBL, 2021, pp. 227-246.